



Correnti calviniste moderne

V.

La scienza è il tentativo di foggiare nel caos del dato un cosmo, secondo un ordine di leggi. Ma quest'ordine non è mai un dato, oggettivamente. Esso è sintesi, relazione; nè può mai trovarsi nello spirito umano, altrimenti cesserebbe appunto d'essere ordine universale delle cose.

Solo la fede ci pone a contatto, non con l'ordine, ma con il principio dell'ordine, libero dal fenomenologico sistema dell'ordine stesso, trascendente ad esso, e perciò creatore insieme e redentore. Dio, insomma, come assoluto signore, come libera Persona. Il Dio personale, il Dio libero sopra la legge non si manifesta nella conoscenza, ma solo nella rivelazione per mezzo della fede. Ora la rivelazione non è solamente contenuto, ma fondamento di ogni teologia; e perciò la teologia, è non un qualcosa d'altro, ma lo stesso sviluppo della fede, lo sviluppo e la conferma soprattutto in quei lati che dalla coscienza

culturale del tempo sono più minacciati. La teologia ha perciò, secondo il Brunner, un carattere essenzialmente polemico; essa è la lotta contro ogni falso intellettualismo, la negazione dialettica di ogni posizione del pensiero assunta dogmaticamente come assoluta. Se essa può apparire come scienza delle scienze, in quanto compie l'estrema esigenza che al sapere vale solamente come principio di un compito infinito, l'adesione all'origine stessa della verità, essa è pure l'opposto di ogni scienza, in quanto l'esigenza teoretica non vale più per essa come assoluta e definitiva, ma solo in quanto condizionata dalla sintesi religiosa, o, in altre parole, dalla fede e dalla rivelazione. Ma per ciò stesso, la teologia non è il possesso di un sapere assoluto e in sé compito, essa è piuttosto la penetrazione dialettica della parola divina nel sapere e nella prassi umana, che solo in tale sua interna tensione può celebrare la verità la cui realtà trascende questo mondo d'esperienza ».

Noi non possiamo qui discutere una tale concezione del rapporto tra filosofia e teologia. Essa ad ogni modo corrisponde con mirabile coerenza all'affermazione dell'assoluta reale autonomia della sintesi religiosa, in confronto delle altre sintesi trascendentali, compresa quella teoretica, autonomia e supremazia che le è garantita dall'attualità del trascendente, o che in essa si esprime. Un orientamento puramente teoretico, un razionalismo trascendentale radicalmente e coerentemente svolto, dovrebbe certo avvertire in tale atteggiamento un residuo dogmatico e rivendicare di fronte alla sintesi religiosa, la sua indipendenza, di cui sembra esser prova lo stesso ragionar su di essa. Ma ciò che è certo si è che al pensiero filosofico la teologia dialettica offre la più radicale esperienza della struttura categoriale secondo cui la sfera religiosa si afferma nella sua autonomia, non attenuata od oscurata da particolari riduzioni pratiche e teoretiche: ad essa infatti si richiama il concetto della rivelazione, e della fede, il principio ateoretico e la natura dialettica della teologia. Ciò non solo illumina il problema di una filosofia della religione, ma risolve la contaminazione dogmatica di posizioni teoretiche e di posizioni religiose che costituiscono una fonte di malintesi e di oscurità continue nel campo metafisico.

Soprattutto, però, la teologia dialettica vale nel campo religioso stesso come affermazione della radicale indipendenza del

ma risolve la contaminazione dogmatica di posizioni teoretiche e di posizioni religiose che costituiscono una fonte di malintesi e di oscurità continue nel campo metafisico.

Soprattutto, però, la teologia dialettica vale nel campo religioso stesso come affermazione della radicale indipendenza del suo principio da ogni sua forma di determinazione fenomenologica. Rinunciando alla certezza fondata sull'organismo religioso storico, ai facili motivi sentimentali di un'apologetica che garantisce alle anime travagliate ed inquiete la soluzione delle ansie e dei timori nel suo grembo materno all'immediata fruizione della pace divina che la mistica promette, senza poterla mai totalmente differenziare dalle oscurità di una sensibilità soggettiva, essa non ha e non vuole avere altro fondamento che la fede e la fede come partecipazione e sviluppo della rivelazione, della parola di Dio. Questa parola è la condanna estrema dell'umano, è il sacrificio del Santo dei Santi, perchè solo a Dio sia gloria e in Lui si rigenerino le creature e risorga dalle spoglie mortali del Figlio dell'Uomo il Figlio di Dio. Poichè questo s'è rivelato non a portare pace alle anime, ma guerra, non riposo una inquietudine: esso è fonte della vita, e perciò dell'infinita problematicità della vita, in cui ardono le scorie dell'individuale determinatezza e della colpa. Contro i morbidi abbandoni o gli oscuri consentimenti sta una fede invitta e guerriera, contro un ottimismo cerebrale, una maschia energia che conosce i propri limiti, accetta le proprie responsabilità, e senza lagni sulla decezione del mondo, ne fa strumento della gloria divina; contro l'umanità trionfante sta ancora una volta il Cristo crocefisso, il suo eterno inappellabile giudizio, nella cui severità stessa si dischiude, invisibile agli occhi umani, l'eterna primavera della grazia. Nella teologia dialettica aleggia così di nuovo la fede ardente e tragica della Riforma, e ancora una volta è forse attraverso di essa che lo spirito cerca di infrangere i vincoli della sua rinnovantesi caduta.

ANTONIO BANFI.

L'esposizione del calvinismo bartiano è finita. Ci riserviamo di far seguire a questa, appena avremo del tempo e dello spazio disponibile, le nostre osservazioni.